

LA BIBLIOTECA D'ASTOLFO



Max Stirner

La società degli straccioni

Critica del Liberalismo, del Comunismo,
dello Stato e di Dio



Editrice Cinamen

Macché il vero, il buono, il giusto, l'Uomo, la comunità, la fraternità, la solidarietà, Dio!
«Non c'è nulla che mi stia più a cuore di me stesso!».
E siamo sinceri ... non c'è nulla che ci stia più a cuore di noi stessi ...

Una introduzione possibile

[KS, 237] Poiché la nostra epoca cerca affannosamente la parola con cui esprimere il proprio spirito, si fanno avanti molti nomi e tutti pretendono di essere il nome giusto. Da tutte le parti il nostro presente mostra la più variopinta ressa di partiti, e le aquile del momento si radunano intorno al lascito putrescente del passato. C'è dappertutto una gran quantità di cadaveri politici, sociali, ecclesiali, scientifici, artistici, morali e d'altro tipo, e fin quando questi non saranno tutti consumati l'aria non sarà pura ed oppresso rimarrà il respiro degli esseri viventi ¹.

[E, 47] Vi sono scrittori che riempiono grossi libroni sullo Stato, senza porre mai in questione l'idea fissa dello Stato stesso. I nostri giornali, poi, rigurgitano di politica, poiché son presi dal delirio che l'uomo sia fatto per diventare uno *zoon politikon*; sicché i sudditi vegetano nella sudditanza, i virtuosi vegetano nella virtù, i liberali vegetano nell' "umanità" e così via, senza mai provare, neppure per una volta, il coltello tagliente della critica in queste loro idee fisse.

[E, 69] Ed ora, chi vogliono render liberi i nostri soliti signori liberali? Di quale libertà starnazzano e a quale libertà anelano? Di quella dello *Spirito*! Dello Spirito della moralità [*Sittlichkeit*], della legalità, della devozione, del timor di Dio e così via. E questo è ciò che anche i signori antiliberali vogliono, e tutta la polemica tra i due ruota intorno ad una posizione di vantaggio: se siano solo questi ultimi a dover avere la parola definitiva o se anche i primi possano avere una "compartecipazione al godimento di quel vantaggio". Lo *Spirito* resta per entrambi il *signore* assoluto, ed essi litigano solo su chi debba ascendere al trono gerarchico che spetta al "luogotenente del signore". Il meglio, in questa cosa, è che ce ne

possiamo stare in pace ad osservare questo movimentato andirivieni, con la certezza che le bestie selvagge della storia si sbraneranno nello stesso modo in cui si sbranano quelle della natura; i loro putrescenti cadaveri concimano il terreno per i nostri frutti.

[KS, 294] “La nostra epoca è malata!”, così l’amico si rivolge, con sguardo afflitto, all’amico, e subito entrambi compiono un’escursione botanica per cercare il “giusto rimedio” tra le ridenti erbe officinali del paese. No, amici miei, la vostra epoca non è malata, è in agonia; perciò non martoriatela con tentativi di cura bensì alleviatele la sua breve, ultima ora affrettandola, e lasciatela – poiché non può più guarire – lasciatela morire ².

[E, 3-5] Io ho posto la mia causa su nulla. Cosa non deve mai essere la mia causa! Prima di tutto, non deve essere la buona causa, poi la causa di Dio, la causa dell’umanità, della verità, della libertà, dell’umanitarismo, della giustizia; non deve inoltre essere la causa del mio popolo, del mio principe, della mia patria. [...]

Come stanno le cose con l’umanità ³, la cui causa noi dovremmo far nostra? È forse la sua causa quella di un altro e serve, l’umanità, una causa superiore? No, l’umanità guarda solo a sé, l’umanità vuole promuovere solo l’umanità, l’umanità è la propria causa a se stessa ⁴. Al fine di potersi sviluppare lascia che popoli e individui si affannino al suo servizio, e quando questi hanno compiuto ciò di cui l’umanità ha bisogno, allora, per tutto ringraziamento, vengono da essa gettati nel merdaio della storia. [...]

Non ho alcun bisogno di mostrare a chiunque volesse attribuirci la sua causa che egli lo fa solo per se stesso, non per noi, solo per il suo bene, non per il nostro. È sufficiente che vi guardiate attorno. La verità, la libertà, l’umanitarismo, la giustizia desiderano forse qualcosa di diverso che suscitare il vostro entusiasmo e farsi da voi servire? Va loro assai bene se viene professato un devoto zelo. Ma soffermatevi ad osservare quel popolo che è difeso da patrioti devoti. I patrioti cadono in sanguinose battaglie oppure combattendo contro la fame e la miseria; forse che il popolo non se ne infischia? Il popolo, grazie al letame dei loro cadaveri, diventa un “popolo fiorente”! Gli individui sono morti “per la

grande causa del popolo” ed il popolo rivolge loro un’unica parola di ringraziamento e ne trae profitto. [...]

Dio e l’umanità hanno posto la loro causa su nulla, su null’altro che su se stessi. Nello stesso modo io pongo la mia causa su *me*, io che, come Dio, sono il nulla di tutti gli altri, io che sono il mio tutto, io che sono l’unico. [...]

Via da me ogni causa che non sia interamente la mia causa! Voi ritenete che la mia causa dovrebbe perlomeno essere la “buona causa”? Macché buono, macché cattivo! Sono io stesso la mia causa, ed io non sono né buono né cattivo. L’uno e l’altro non hanno per me alcun senso. Il divino è la causa di Dio, l’umano la causa “dell’uomo”. La mia causa non è né il divino né l’umano, non è il vero, il buono, il giusto, il libero e così via, bensì soltanto il *mio*, e non è una causa universale, bensì è *unica*, come sono unico io. Non c’è nulla che mi stia a cuore più di me stesso!

Note

¹ Dall’articolo *Das unwahre Princip unserer Erziehung, oder der Humanismus und Realismus*, pubblicato per la prima volta in «Rheinische Zeitung», in den Beiblättern zu den vier Nummern 100, 102, 104, 109 vom 10, 12, 14, 19 April 1842.

² Dall’articolo *Die Mysterien von Paris von Eugene Sue*, pubblicato per la prima volta in «Berliner Monatsschrift», Juli 1843.

³ Il riferimento polemico è alla produzione di Feuerbach in generale e alle posizioni del Marx di quegli anni.

⁴ Il riferimento implicito è duplice: al cosiddetto “liberalismo umano” e, ancor più, alla fondazione filosofica di questo; a Feuerbach, in primo luogo, e all’hegelismo di sinistra in genere. Neppure è da dimenticare il cosiddetto “socialismo umanitario” e “sentimentale” con il quale anche Marx polemizzava.



Una conclusione possibile

[E, 353-354] Assenza di proprietà o straccioneria, è questa, dunque, l' "essenza del cristianesimo", come è anche l'essenza di ogni religiosità (cioè di ogni devozione, moralità, umanità), che si è annunciata nel modo più chiaro solo nella "religione assoluta" ed è diventata, come lieta novella, un vangelo capace di sviluppi. Lo sviluppo più eloquente lo abbiamo di fronte a noi, nella presente lotta contro la proprietà, una lotta che deve guidare "l'uomo" alla vittoria e rendere compiuta l'assenza di proprietà: l'umanità vittoriosa è la vittoria del cristianesimo! Così, questo "cristianesimo disvelato" è la feudalità compiuta, il vassallaggio totale, cioè la straccioneria perfetta.

Dunque ancora una "rivoluzione" contro il feudalesimo?

Rivoluzione e ribellione non devono essere considerate come termini di egual significato. La rivoluzione consiste in un rovesciamento della situazione, della situazione sussistente o *status*, dello stato o della società, è dunque un'azione *politica* o *sociale*. La ribellione, invece, conduce certamente, come inevitabile conseguenza, ad una trasformazione della situazione, ma non prende le mosse da questa bensì dall'insoddisfazione degli uomini con se stessi, non è una levata di scudi bensì un sollevarsi dei singoli, un levarsi ribellandosi, senza riguardo per le istituzioni che ne possono derivare. La rivoluzione mirava a nuove *istituzioni*, la ribellione ci porta a non *farci* più *regolare da istituzioni*, bensì ad esser noi istituzione di noi stessi, e non ripone nelle "istituzioni" alcuna splendente speranza. La ribellione non è una lotta contro il sussistente, poiché, se ben procede, il sussistente va in rovina da solo, essa è solo un mio trarmi fuori dal sussistente. Se io abbandono il sussistente, questo muore e va in putrefazione. Ora, poiché mio fine non è il sovvertimento di un sussistente, bensì il mio sollevarmi oltre di esso, la mia intenzione ed azione non è politica o

sociale, bensì *egoistica*, dal momento che si rivolge solo a me stesso e alla mia individualità propria. La rivoluzione impone di creare *istituzioni*, la ribellione chiede *di sollevarsi o di levarsi*.

[E, 105-106] Siamo diventati degli accattoni, ci è rimasto davvero poco: anzi, niente! Tutto ci è stato strappato, niente possiamo pretendere, se non quello che ci viene dato: noi continuiamo a vivere solo della *grazia* del datore. Nemmeno un ago ti è lecito raccattare, a meno che tu non ne abbia chiesto il permesso, cioè a meno che non ti venga *concesso* di farlo. Ma permesso da chi? Dal *timore reverenziale* [*Respekt!*] Solo se esso te lo lascia in proprietà, solo se tu lo temi e lo veneri in quanto proprietà, solo allora ti è concesso prenderlo. Ed ancora: tu non devi formulare un solo pensiero, dire una sola parola, compiere una sola azione che abbiano da rispondere soltanto a te stesso invece che alla moralità o alla ragione o all'umanità. Felice *sprejudicatezza* dell'uomo vorace, quanto crudelmente si è tentato di scannarti sull'altare del pregiudizio! Ma intorno all'altare si inarcano le volte di una chiesa, e le sue mura si spingono in fuori, sempre più lontano. Ciò che esse contengono è *sacro*. Tu non puoi più raggiungerlo, né più toccarlo. Urlando per la fame che ti divora, vaghi attorno a queste mura per raccattare un po' di profano, ma i cerchi del tuo cammino si fanno sempre più ampi. Presto quella chiesa si estenderà a tutta la terra, e tu sarai risospinto al bordo più esterno; ancora un passo, e il *mondo del sacro* avrà vinto: tu sprofonderai nell'abisso. Fatti dunque coraggio, perché c'è ancora un po' di tempo; non errare senza mèta nell'ormai sfruttato campo del profano, osa il salto e sfonda le porte, irrompendo nel sacro stesso! Se tu *divori il sacro*, te ne *apropri!* Digerisci l'ostia e te ne liberi!

[E, 153-154] Anche l'ultimo straccio è caduto, resta la vera nudità, spogliata da tutto ciò che le è estraneo. Lo straccione ha tolto via da sé la straccioneria stessa e con ciò ha cessato di essere ciò che era, uno straccione. *Io* sono stato uno straccione, ma non lo sono più!

«Intorno all'altare si inarcano le volte di una chiesa, e le sue mura si spingono in fuori, sempre più lontano. Ciò che esse contengono è *sacro*.

Tu non puoi più raggiungerlo, né più toccarlo.

Urlando per la fame che ti divora, vaghi attorno a queste mura per raccattare un po' di profano, ma i cerchi del tuo cammino si fanno sempre più ampi. Presto quella chiesa si estenderà a tutta la terra, e tu sarai rispinto al bordo più esterno; ancora un passo, e il *mondo del sacro* avrà vinto: tu sprofonderai nell'abisso.

Fatti dunque coraggio, perché c'è ancora un po' di tempo; non errare senza mèta nell'ormai sfruttato campo del profano, osa il salto e sfonda le porte, irrompendo nel sacro stesso!

Se tu *divori il sacro*, te ne *appropri!*

Digerisci l'ostia e te ne liberi!».».

(Max Stirner)